



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 12 maggio 2025

1. **Nel codice genetico Ue il contributo alla pace mondiale, in una nitida antitesi alle guerre mondiali entrambe provocate dagli europei.**
2. **Cosa dovrà mai fare il povero Leone XIV, adesso, per giustificare retrospettivamente l'attenzione spasmodica che ha circondato la sua ascesa al trono di Pietro?**
3. **Una tregua commerciale tra Stati Uniti e Cina ora è più vicina.**
4. **L'Europa ha bisogno di una narrazione di sé stessa che smetta di concepire il presente come una colpa.**
5. **Pnrr Giustizia: sarà necessario rinegoziare l'obiettivo con l'Unione Europea.**
6. **Ponte, voli e Pnrr: lo sblocca-Italia. Nel decreto legge Infrastrutture nuovi fondi e sburocratizzazione.**
7. **Venezia è un ponte verso il futuro, la resilienza di una città "intelligente".**
8. **Peri 53.450 lavoratori stranieri subordinati previsti nel 2023 i contratti di lavoro attivati sono solo 8mila.**
9. **L'Inapp ha presentato il Rapporto sulla formazione continua che contiene dati molto utili per capire cosa occorre fare su questo terreno.**

Enzo Moavero Milanesi – Una lezione (dimenticata) per fermare i conflitti - Corriere

In Europa, 75 anni fa, passando per la prima volta dalle parole agli atti politici, è cominciato il percorso dell'integrazione di Stati diversi in un'inedita struttura finalizzata a una cooperazione strategica, suscettibile di evolvere in una più effettiva fusione. Come sia andata lo sappiamo: ci si è dedicati soprattutto agli aspetti di rilievo economico, raggiungendo, fra luci e ombre, traguardi lusinghieri. Ma l'abituale attenzione a questi profili non dovrebbe **mettere in ombra il fulcro della solenne dichiarazione fatta, il 9 maggio 1950**, dal ministro degli Esteri francese **Robert Schuman: la pace**. Allora era l'obiettivo prioritario, a cinque anni dalla conclusione della Seconda guerra mondiale. Poi, lo si è ritenuto pleonastico per decenni, sinché **una tragica deriva non ha risvegliato gli spiriti bellicosi nel vecchio continente**. L'affiatto che portò ex irriducibili nemici ad accordarsi fu senza dubbio lungimirante, visto che sono finiti i conflitti fra nazioni che avevano sempre combattuto lungo i secoli. Grazie a un originale quadro istituzionale e normativo, si è incardinato **un dialogo costante in grado di garantire che le inevitabili divergenze** fra i governi non degenerino mai oltre i limiti di un, talvolta teso, contraddittorio. Al riguardo, la prospettiva delineata nella dichiarazione Schuman è esplicita già nella sua frase iniziale: *«La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi*



creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche». Quindi, nel codice genetico Ue è iscritta tale vocazione, di cui va sottolineata la vasta portata programmatica: **contribuire alla pace mondiale, in una nitida antitesi alle guerre mondiali entrambe provocate dagli europei.** Guardando a ciò che è accaduto dopo, da un lato, è innegabile che l'Unione abbia acquisito sul campo una comprovata perizia nel cementare la pace fra gli Stati che vi hanno via via aderito, tanto che in molti di noi si è radicata la convinzione che gli eventi bellici non possano più coinvolgerci in maniera diretta, funestando la nostra realtà e le terre in cui viviamo. Dall'altro lato, però, stupisce che un simile patrimonio di esperienza e di capacità di risultato **non sia stato quasi mai utilizzato con efficacia risolutiva al di fuori del perimetro Ue** in senso stretto. Il tema non è affatto nuovo, gli esempi non mancano e tre sono davvero stridenti. Il primo è di qualche tempo fa e ci riporta ai violenti scontri scaturiti dal **disfacimento della Jugoslavia**, durante i quali gli esiti della pur avviata mediazione europea furono incompleti: utili per l'indipendenza della Slovenia, marginali davanti agli scempi successivi. **La via d'uscita si trovò con la regia americana degli accordi di Dayton del 1995**, a valle dell'intervento militare della Nato. Il secondo esempio è fornito dalle **plurime, interminabili contrapposizioni e dalle atrocità che lacerano l'area mediorientale**, limitrofa al punto da essere anche chiamata Vicino Oriente. Malgrado il palese interesse geopolitico europeo a favorire la fine delle ostilità, **colpisce l'assenza di una qualsiasi opera conciliatrice incisiva.** Il terzo esempio è il più scivoloso: **dopo gli attacchi russi all'Ucraina**, la posizione non poteva che essere di supporto all'agredito e di condanna dell'invasore. Tuttavia, dato che gli Stati Ue hanno evitato di entrare in guerra, **non si comprende bene perché si siano limitati ad abbozzare fugaci colloqui, senza tentare nessun serio negoziato.** Questo, di sicuro, avrebbe incontrato le enormi difficoltà che ostacolano quello intrapreso dall'amministrazione Trump, ma lascia davvero perplessi che gli europei non ci abbiano neppure provato, salvo soffrire del complesso dell'escluso quando gli americani si sono mossi senza coinvolgerli. Eppure, la grande lezione della proposta di Robert Schuman, subito accolta da **Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi** e dagli altri tre *«padri fondatori»*, sta appunto nell'**aver saputo trasformare l'ennesima pace imposta dai vincitori ai vinti**, foriera di spiriti revanscisti e dunque effimera, in una reale pace giusta e duratura. Proprio **quella oggi teorizzata e anelata come ideale per l'Ucraina e per il Medio Oriente.** La ricetta chiave di allora fu la condivisione, in un'organizzazione paritetica, delle risorse industriali per il controllo delle quali e con le quali ci si era battuti nelle due guerre mondiali e nelle precedenti fra '800 e '900. Forse non è replicabile per venire a capo degli odierni conflitti, ma potrebbe valere come base di riferimento o pista complementare. Le vie di composizione dei contrasti ruvidi non possono essere identiche, ci vuole inventiva ad hoc: come **ammoniva Schuman, bisogna essere «creativi».** D'altronde, una pace vissuta come vessatoria dalla parte debole è pericolosa e precaria perché, al di là delle considerazioni etiche, provoca molteplici e concrete spinte negative e di rivalsa, come la storia ci ha sovente mostrato. Pertanto, va cercata una soluzione ben equilibrata. L'impresa è certamente ardua e richiede un'ampia dose di maestria e acume che, però, **l'Unione europea ha il privilegio straordinario di poter attingere dalla sua stessa filogenesi.** Maggiore saggezza e diligenza dei vertici europei, affiancate da un più solerte impegno diplomatico e politico, gioverebbero parecchio e potrebbero aiutare a ricalibrare l'azione Usa in corso.

~



Giovanni Orsina – I media e l'ossessione per il Vaticano - Il Giornale

A tre settimane dalla scomparsa di Papa Francesco, passate le esequie, **chiuso il Conclave ed eletto Leone XIV**, possiamo fermarci un istante e chiederci che impatto abbia avuto questa vicenda nello spazio pubblico italiano. **Come l'hanno trattata i media?** Che cosa ci racconta del nostro tempo? Credo si possa dire che **ha avuto un impatto sproporzionato al suo rilievo**, innanzitutto. La successione al soglio pontificio è un evento proverbialmente raro ed è di straordinaria importanza, ovviamente. Ma **lo è davvero a tal punto da giustificare le decine di pagine che ogni giorno, per tre settimane, gli hanno dedicato tutti i quotidiani?** Le centinaia di ore delle trasmissioni radiofoniche e televisive? Mentre nel frattempo - per non prendere che qualche esempio - **i conflitti in Ucraina e Medio Oriente andavano avanti, si ravvivava quello fra India e Pakistan**, Stati Uniti e Regno Unito raggiungevano un accordo commerciale? C'è stato **qualcosa di patologico nell'ossessione vaticana di queste ultime settimane**. Quell'ossessione ha avuto ben poco a che vedere con la dimensione religiosa dell'avvenimento. È stata irreligiosa, anzi, se non blasfema, perché si è concentrata sul Pontefice a totale detrimento di Cristo e del suo messaggio. Il segnale lo abbiamo avuto subito, del resto, e non poteva che darcelo il calcio: si è giocato serenamente di Sabato Santo e nella domenica di Pasqua, con buona pace di Nostro Signore e della sua passione, ma tutto si è fermato lunedì, non appena si è venuto a sapere della morte di Francesco. Il Papa ha avuto la forza di far fermare il campionato, insomma. Cristo no. **L'ossessione mediatica per la successione al soglio non è stata poi così diversa dalle tante altre ossessioni mediatiche dei nostri giorni**, in definitiva, con Francesco e Leone nel ruolo delle celebrities e il processo di selezione del nuovo Papa vissuto come un talent show. Se questa vicenda ci dice qualcosa del nostro tempo, allora, la storia che ci racconta, **uno stato perenne di sovraccitazione**, fame mai sazia di emozioni artificiali a buon mercato. Ci si può chiedere, per altro, **fino a che punto tutto questo abbia risposto a una richiesta reale dell'opinione pubblica**, e quanto invece sia stato prodotto dai meccanismi interni che governano i mass media. La morte di Papa Bergoglio ha mobilitato folle di certo imponenti, ma **una frazione di quelle che diedero l'ultimo saluto a Papa Wojtyla vent'anni fa** - centinaia di migliaia oggi, milioni ieri. E questo sembrerebbe rafforzare l'ipotesi che **quanto è accaduto in queste ultime tre settimane sia il frutto di dinamiche proprie dei media più che dell'opinione pubblica**. Bulimia comunicativa e sovraccitazione perenne non possono che generare delusione. **Che cosa dovrà mai fare il povero Leone XIV**, adesso, per giustificare retrospettivamente l'attenzione spasmodica che ha circondato la sua ascesa al trono di Pietro? Altro che pace in Ucraina o in Medioriente, dovrà per lo meno fermare lo scioglimento dei ghiacci ed eliminare la fame dalla faccia del Pianeta. **L'isteria non giova a chi occupa una posizione di leadership nemmeno quando è positiva**, insomma, poiché alimenta **aspettative smisurate che saranno inevitabilmente disattese**. Papa Prevost dev'essersi ben accorto di quanto pericolosa sia questa sovraesposizione della figura del Pontefice, in termini sia religiosi sia secolari, se nell'omelia che ha pronunciato venerdì scorso alla Messa Pro Chiesa ha sottolineato come *«chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità»* abbia l'obbligo irrinunciabile di *«sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato»*. Ha lanciato un messaggio importante, e mi sembra abbia pure **preso le distanze dallo stile di Bergoglio**. Ma è tutto da vedere che ciò valga a riportare un po' di saggezza in un tempo isterico come il nostro.

~

Federico Fubini – Il fragile futuro con i dazi - Corriere della Sera

Quaranta giorni fa, Donald Trump annunciava il maggiore aumento dei dazi degli Stati Uniti da oltre un secolo. Dopo le prime ritorsioni da parte di Pechino, nel giro di qualche giorno le tariffe



doganali americane sulla Cina erano salite fino al 145% e quelle cinesi sugli Stati Uniti al 125%: potenzialmente un **embargo pressoché totale fra i due Paesi** che, messi insieme, **valgono da soli quasi metà del prodotto interno lordo del mondo**. La reazione è stata simile a quella che investì il pianeta all'inizio della pandemia. Il crollo delle Borse nel giro dei cinque giorni seguenti ha **mandato in fumo quindicimila miliardi di dollari**. La distruzione di valore sui mercati è stata così vasta e fulminea da sollevare interrogativi che sembravano impensabili fino a poco tempo prima: gli Stati Uniti sono diretti verso una recessione? Quanto è sicuro il debito pubblico americano? **Quanto è solido il dominio del dollaro sul sistema finanziario internazionale?** Quaranta giorni più tardi, per certi aspetti, tutto questo **sembra essere stato solo un brutto sogno**. O magari un tentativo rivoluzionario fallito di fronte alla resistenza imperturbabile della realtà. Alle chiusure di venerdì scorso **il principale indice di Wall Street era tornato ai livelli del 2 aprile**, quando il terremoto dei dazi di Trump stava entrando nella fase acuta con il «*Liberation Day*». Gli indici mondiali e quelli europei viaggiano persino sopra. Naturalmente a determinare il recupero è stato **Trump in persona**, segnalando in tutti i modi che è **alla ricerca di una via d'uscita dal vicolo cieco in cui si è cacciato**. Arriva un punto nel quale persino l'uomo più potente al mondo, alla guida della massima superpotenza, deve **cedere alla forza dei mercati e alle minacce di una recessione imminente**. I dazi «*reciproci*» su quasi duecento Paesi sono stati sospesi almeno fino a fine giugno, mentre l'amministrazione tenta negoziati che permettano di disinnescarli definitivamente. E poco importa se gli «*accordi*» che ne escono sono talmente vaghi — vedi quello con la **Gran Bretagna** — che nessuno ne capisce la sostanza. Anche **con Pechino gli americani sono alla ricerca di un compromesso**, come ha reso evidente il segretario al Tesoro Scott Bessent dopo gli incontri a Ginevra nel fine settimana con He Lifeng, il vicepremier cinese dalla fama di falco. **Molto rumore per nulla dunque?** Non esattamente, perché nessuno dimenticherà questi quaranta giorni e il messaggio che mandano al resto del mondo sullo stato dell'America. E il problema non è solo l'apparente approssimazione con cui la Casa Bianca ha varato le sue misure. **Con Pechino è probabile che gli americani cercheranno un accomodamento al più presto**, perché il negoziato oggi si presenta palesemente sbilanciato. I tempi non giocano per Donald Trump. Alla lunga la Cina rischia sì di perdere quasi 16 milioni di posti nel manifatturiero e nella logistica (secondo stime di Nomura); ma molto prima di allora — già dal mese prossimo — **gli Stati Uniti rischiano scaffali vuoti nei supermarket e una nuova fiammata d'inflazione** per la scarsità di farmaci, giocattoli, materiale scolastico, mobili, abbigliamento, materiali da costruzioni, macchine utensili, componenti in metalli e moltissimo altro. La stretta dei tassi della Federal Reserve, **la probabile recessione e l'ondata di impopolarità che ne seguirebbero** possono portare Trump dritto alla disfatta alle elezioni di mid-term fra diciassette mesi e a **un secondo biennio alla Casa Bianca da anatra zoppa**. Ma a ben vedere c'è qualcosa di più, nella fretta di fare una parziale marcia indietro sui dazi. Perché **la Borsa di Wall Street è tornata dov'era il 2 aprile, ma il dollaro e il costo del debito americano no**: il dollaro è caduto dopo il «*Liberation Day*» e da allora è rimasto dov'era; **il costo del debito è aumentato e da allora non è più tornato ai livelli di prima**. Sono segnali di malessere da prendere sul serio. I dubbi sul biglietto verde continuano a essere alimentati dal modo in cui Trump indebolisce le istituzioni americane, approfittando impunemente della carica per **arricchire la propria famiglia grazie a memecoin, criptovalute o business personali con le monarchie del Golfo**. Quanto al deficit degli Stati Uniti, **malgrado i tagli di spesa di Elon Musk**, esso risulta salito di 243 miliardi di dollari rispetto allo stesso momento di un anno fa (secondo i dati ufficiali del Tesoro). **Siamo dunque diretti verso un maxi-disavanzo americano del 7% del prodotto interno lordo nel 2025** e Trump avrà bisogno anche della benevolenza degli stranieri per finanziare a costi sostenibili l'emissione di una massa enorme di titoli di Stato. Non è un momento ideale per un rallentamento dell'economia americana. Eppure esso è quasi inevitabile, perché **sui dazi**



Trump non vorrà perdere la faccia ordinando una ritirata totale. Noi europei allora saremo tentati di godere delle difficoltà degli Stati Uniti, ma davvero non è il caso: **dipendevamo dall'America sotto Joe Biden e almeno in questo, per ora, non è poi cambiato così tanto.**

~

Carlo Tortarolo – L'Europa si liberi dai suoi sensi di colpa - Il Giornale

Non è solo un'affermazione provocatoria: è una diagnosi storica. **Davvero il sistema liberale è sotto assedio?** Al cuore, c'è la crisi della classe media, che stritolata dai costi (1/5 del reddito in media finisce in affitti o mutui, Eurostat 2023) **non riesce più ad essere il perno della stabilità democratica e il motore sociale** capace di trasmettere ai figli la cultura del merito, della conoscenza e della fiducia nelle istituzioni. **La crisi ha generato risentimento, polarizzazione e perdita di fiducia.** L'incoerenza morale delle élite e lo sbandamento educativo e culturale delle masse sono diventati un nemico interno senza divisa e senza bandiera. L'assedio è sia dal basso che dall'alto. L'accesso all'informazione si è ampliato, ma non la capacità critica. In molti contesti, **l'algorithmizzazione dell'informazione ha rafforzato le bolle cognitive** e indebolito la possibilità di formare un'opinione pubblica informata, pilastro del liberalismo classico. Così la democrazia, per legittimare un ordine internazionale, negozia con chi nega i suoi stessi principi, **un corto circuito morale.** In più, nelle democrazie troviamo nostalgie autoritarie che testimoniano il fallimento di memoria ed educazione politica. **La Russia, abbandonato il comunismo, non ha rinunciato alla penetrazione strategica,** meno ideologica e più tecnocratica. Esistono élite occidentali, formate o compromesse in un tempo ideologico, che occupano ruoli chiave e che, in tempi di guerra tiepida, possono ostacolare la tenuta del liberalismo per miopia o convenienza personale. **La crisi del liberalismo è anche la crisi dell'Europa perché il liberalismo europeo ha una radice più antica,** profonda e colta. Negli **Stati Uniti** si è sviluppato come **ideologia della frontiera,** della libertà individuale assoluta e del pragmatismo. **In Europa,** invece, è nato nel crogiolo della filosofia, della politica, della tensione tra ordine e libertà e **può offrire una versione più solida e umanista.** Ma per rigenerarsi l'Europa ha bisogno di un racconto trainante con al centro un'idea all'altezza della sua Storia. Non solo *«l'Europa di mercato»*, ma *«l'Europa di destino e civiltà»*: figlia di Atene, Roma, Gerusalemme, dell'Illuminismo e della libertà. Non un territorio da gestire, ma **un'eredità da incarnare, fatta di cultura, valori e confini.** Non per escludere, ma per includere sé stessa nel mondo senza svanire. Una narrazione che smetta di concepire il presente come una colpa.

~

Marco Fabri – Sarà necessario rinegoziare l'obiettivo con l'Unione Europea – Il Sole 24 Ore

Dal **monitoraggio Pnrr pubblicato dal ministero della Giustizia** emergono alcune **note positive e altre, purtroppo, negative.** Partiamo dalle note positive. L'obiettivo intermedio da raggiungere a dicembre 2024 relativo all'abbattimento dell'arretrato, rinegoziato dal Governo con la Commissione Ue nel novembre 2023 (-95% dei procedimenti civili iscritti fino al 2016 nei tribunali e fino al 2017 nelle corti d'appello) è stato raggiunto in pieno nelle corti (99,4%) e *«nei limiti di accoglimento»*, come recita la relazione ministeriale, nei tribunali (-93,2%). La rinegoziazione degli obiettivi originari, che facevano riferimento all'arretrato Pinto, è stata salvifica, perché **gli obiettivi intermedi precedenti non sarebbero stati mai raggiunti,** né



dai tribunali (a fine 2024 erano a -37,9%, contro il -65% previsto), né dalle corti d'appello (che hanno raggiunto un -45,5% invece di -55%). In prospettiva, al traguardo di giugno 2026, è presumibile che anche i nuovi obiettivi di riduzione dell'arretrato siano raggiunti, almeno «nei limiti di accoglimento» della Commissione. **Altro aspetto positivo riguarda il disposition time dei procedimenti penali:** a giugno 2026 dovrebbe essere inferiore del 25% rispetto a quello del 2019, ma già oggi mostra -28 per cento. **Passiamo alle note negative.** L'obiettivo di ridurre del 40% entro il giugno 2026 il disposition time dei procedimenti civili, considerando tutti i tre gradi di giudizio, è lontano. A dicembre 2024, infatti, **la riduzione totale è stata del 20,1%, soprattutto grazie alla Cassazione.** Sono andati molto meno bene le corti di appello e i tribunali. Se in cinque anni **la riduzione del disposition time è stata pari alla metà rispetto all'obiettivo**, sarà complesso riuscire a fare altrettanto entro giugno 2026. Il tempo a disposizione per immaginare interventi organizzativi è poco. L'unica soluzione praticabile appare riaprire un dialogo con la Commissione europea per rinegoziare anche questo obiettivo. Inoltre, confrontando il 2019 con il 2024, **i dati a livello nazionale mostrano che sono calati i procedimenti civili definiti sia in tribunale (-8,4%), sia nelle corti d'appello (-24,7%);** fa eccezione la Cassazione che segna un +3,4 per cento. I cospicui investimenti di risorse umane e organizzative che hanno portato all'istituzione dell'ufficio per il processo non sembrano a oggi aver dato un contributo significativo all'aumento delle definizioni. **Permangono delle intollerabili differenze a livello territoriale**, con tribunali civili che hanno un disposition time oltre i mille giorni e altri intorno ai zoo giorni. Ciò pone dei notevoli **problemi rispetto al principio cardine dell'eguaglianza di trattamento e di un "servizio giustizia"** che dovrebbe iniziare a considerare dei Livelli essenziali di giurisdizione, in modo simile ai Livelli essenziali di assistenza previsti in ambito sanitario. Nonostante gli investimenti, resta purtroppo **il problema di fondo di un sistema giudiziario che funziona male e a macchia di leopardo**, che non dovrebbe guardare al solo raggiungimento degli obiettivi Pnrr ma al suo miglioramento complessivo.

~

Gian Maria De Francesco – Ponte, voli e Pnrr: lo sblocca-Italia Nel dl Infrastrutture nuovi fondi e sburocratizzazione - Il Giornale

Dal Ponte sullo Stretto al caro-voli, dalle concessioni autostradali alla stagione balneare: la bozza del dl Infrastrutture, ancora in fase di definizione al ministero guidato dal vicepremier Matteo Salvini (in foto), si configura come **un intervento ampio e multisettoriale**. Composta da 16 articoli, la bozza mira a dare impulso a opere strategiche, correggere misure esistenti e semplificare i processi di investimento. Alcuni articoli sono ancora soggetti all'**opportuna verifica da parte della Ragioneria generale dello Stato**. La società Stretto di Messina, incaricata della realizzazione del Ponte tra Calabria e Sicilia, sarà iscritta all'elenco delle stazioni appaltanti dell'Anac. Potrà quindi gestire direttamente le gare per l'affidamento di lavori, servizi e forniture, accelerando la fase operativa del progetto. Il testo precisa che i costi contrattuali potranno essere aggiornati, ma entro un limite massimo del 50%, in linea con la normativa Ue. **L'intero investimento previsto per il Ponte è pari a 13,5 miliardi** di euro, coprendo anche le opere correlate. Il decreto contiene misure per **accelerare la realizzazione dei progetti finanziati con risorse del Pnrr, del Piano Nazionale Complementare (Pnc)** e dei fondi strutturali europei. Previste anche misure per la riqualificazione urbanistica e la continuità del trasporto pubblico nelle aree interessate dai cantieri ferroviari. Un altro punto chiave riguarda



il caro-voli, soprattutto verso le aree periferiche come le isole minori. L'articolo 12 della bozza riscrive parzialmente la norma già introdotta nel 2023: il governo potrà imporre tetti massimi alle tariffe aeree per specifiche categorie di passeggeri, nel caso in cui dinamiche di mercato - legate alla stagionalità o a eventi straordinari - comportino aumenti significativi. **Novità anche per la stagione balneare,** che il decreto fissa a livello nazionale: **durerà dalla terza settimana di maggio alla terza di settembre.** Regioni ed enti locali potranno anticiparne o posticiparne l'inizio di una settimana, mantenendo inalterata la durata complessiva. E sempre ammessa l'apertura delle strutture fuori stagione, purché garantiscano assistenza ai bagnanti o siano attive per fini elioterapici. Sul fronte economico, il decreto aggiorna anche il criterio per il calcolo dei canoni demaniali marittimi: in assenza dell'indice Istat dei valori all'ingrosso, si userà l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali. **Si rafforza il ruolo dell'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) nella definizione dei pedaggi** autostradali. Il decreto attribuisce all'Art il potere di adottare direttamente il sistema tariffario, superando l'attuale meccanismo di approvazione caso per caso. Una novità che punta a rendere più omogeneo e trasparente il quadro tariffario. **Sul fronte delle concessioni, per favorire l'avvio delle nuove gare** sarà possibile, per tre anni dall'entrata in vigore del decreto, adottare anche in modalità "stralcio" l'elenco delle opere e dei lavori di manutenzione straordinaria da inserire nei bandi, anche prima della definizione del piano economico-finanziario. Il decreto prevede inoltre uno stanziamento da oltre **827 milioni per le opere legate alle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026,** distribuito fino al 2032. Previsto un contributo diretto all'Acì per il **Gran Premio di Formula 1 di Monza** pari a 5,25 milioni di euro nel 2025 e 5 milioni annui dal 2026 al 2032. Sono introdotte, inoltre, norme a tutela della continuità dei servizi di autotrasporto, con **uno stanziamento di 6 milioni di euro per il rinnovo del parco veicoli nel 2025 e 2026.**

Click day 2025, nulla osta per il 10% delle quote - Il Sole 24 Ore

A tre mesi dai click day di febbraio in cui **datori di lavoro e famiglie hanno presentato le richieste** per l'ingresso di lavoratori extraeuropei nel 2025, i nulla osta rilasciati dagli sportelli unici dell'immigrazione delle prefetture sono il 10% dei posti ammessi per quest'anno. Dai dati del ministero dell'Interno, forniti al Sole 24 Ore del Lunedì, **emerge che i nulla osta rilasciati sono 11.214 per i lavoratori stagionali** (su una quota di 110mila posti), 4.877 per i lavoratori subordinati, 3.631 per colf e badanti in quota (su 9.500 posti) e 103 per gli assistenti familiari fuori quota (10mila posti). **L'emissione del nulla osta è il primo step del percorso che porta all'arrivo del lavoratore extraeuropeo** nel nostro Paese. Il Testo unico per l'immigrazione prevede che avvenga entro 60 giorni per i lavoratori non stagionali ed entro 20 giorni per gli stagionali. *«Gli uffici stanno facendo controlli molto accurati sulle domande anche se sono state precompilate e quindi avrebbero dovuto già essere passate attraverso una verifica»*, dice **Roberto Caponi**, direttore generale di Confagricoltura. **Romano Magrini** responsabile relazioni sindacali, lavoro e immigrazione di Coldiretti, nota che *«per l'agricoltura sta pesando il fatto che il 50% delle domande di lavoratori stagionali riguarda cittadini del Marocco, Paese che è stato inserito nella lista degli Stati dove è più alto il rischio di domande irregolari. Vengono quindi fatti controlli aggiuntivi - continua - anche sulle istanze presentate tramite le associazioni datoriali. Questo allunga molto i tempi e crea problemi alle imprese: le raccolte sono partite e c'è bisogno dei lavoratori»*. **Le domande che hanno ottenuto il nulla osta vengono trasmesse poi alle**



rappresentanze diplomatiche italiane nei Paesi di provenienza per il rilascio dei visti d'ingresso. Quest'anno, per la prima volta, il datore di lavoro dovrà confermare prima del rilascio del visto la domanda presentata al click day. Quest'ulteriore verifica è stata introdotta dal decreto legge 145/2025 per evitare che i **cittadini extracomunitari entrino regolarmente** nel nostro Paese ma **non trovino l'impresa che li ha richiesti** (perché è passato troppo tempo e non ne ha più bisogno o perché si trattava di una truffa) e diventino dunque irregolari dal punto di vista del soggiorno. Il datore di lavoro ha sette giorni per confermare la richiesta, altrimenti il visto non viene rilasciato e il nulla osta è revocato. **Il percorso per arrivare al contratto di lavoro è lungo** e le quote previste dai flussi faticano a tradursi nell'arrivo effettivo della manodopera richiesta. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, per il 2023, i nulla osta rilasciati ai lavoratori non stagionali sono 33.506 (il 63% della quota, che era pari a 53.450 posti), i visti d'ingresso sono 14mila e i contratti di lavoro effettivamente attivati sono poco più di 8mila.

~

Riccardo Jannello – Venezia è un ponte verso il futuro. Resilienza di una città "intelligente" – Quotidiano Nazionale

Venezia, la più antica città del futuro: lo slogan colpisce e lancia messaggi nei quali la città lagunare non appare più solo l'affascinante e assaltata capitale turistica, ma un luogo dal quale partire per un discorso diverso riguardo proprio all'innovazione, all'intelligenza artificiale, alla sostenibilità. Nasce così il progetto "**Intelligent Venice**" che propone fino al 23 novembre **una mostra alla Tesa dell'Isolotto, nella Darsena Grande dell'Arsenale**, voluta dalla **Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità per la Biennale di Architettura 2025**. La mostra è a cura di **Benno Albrecht, Renato Brunetta, Pierpaolo Campostrini e Paolo Costa**. Un'esposizione su 600 metri quadrati che include oltre cinquemila immagini d'archivio, più di mille mappe storiche provenienti dalle più autorevoli banche dati, oltre tre ore di proiezioni video, cinque pannelli multimediali interattivi. Nello squero trecentesco si susseguono cinque "**Absidi delle intelligenze**" che offrono un viaggio nella storia e nella gestione della laguna e della città: "**Tempo millenario**", "**Laguna regolata**", "**Natura antropizzata**", "**La Venezia della gente**", "**Forma urbana**": **vi si narra l'evoluzione "intelligente" della città con la sua laguna** - per lungo tempo le sue mura- 1600 anni per una biografia umana, scientifica, culturale, sociale, istituzionale, tecnologica - spiega **Renato Brunetta, presidente del Cnel e della Fondazione per la sostenibilità** - che racconta *«l'intelligenza collettiva di una comunità che si è collocata nei secoli in un ambiente all'apparenza inospitale, una laguna bella finché vuoi ma destinata col tempo alla sconfitta o per interrimento o perché il mare la sovrasta, e farne invece una mirabile città e soprattutto mantenerla e cambiarla di secolo in secolo nel suo difficile rapporto con l'ecosistema»*. Soprattutto come abbia potuto farlo una *«comunità di pescatori fuggiaschi senza archistar o eroi»*: se Venezia è così lo si deve proprio a questo spirito che ha animato e anima nei secoli la sua gente che si vanta di vivere e prosperare in una «capitale del mondo» sempre più riconosciuta *«per la sua bellezza, ma anche per la cultura, la scienza, la tecnologia»*. La narrazione visiva di "Intelligent Venice" fra i cinque elementi è collegata nell'asse centrale della Tesa dal "**Venetian Abacus**" un tavolo di trenta metri disegnato da **Carlo Scarpa** e dedicato agli "ingegni" dove sono rappresentati gli oggetti, gli strumenti, i meccanismi e le tecnologie con cui i veneziani hanno saputo governare 1600 anni di storia «senza imperatori e papi, da vera repubblica». E se il **presidente della Biennale, Pietrangelo Buttafuoco**, concorda pienamente



sul fatto che l'esposizione è «un'autobiografia di Venezia», Brunetta rimarca alcuni dei valori «*intelligenti*» e resilienti che questa storia nata sull'acqua e contro ogni logica ha portato ai giorni nostri e che **può diventare una via da seguire per tutto il mondo**: la creazione del Mose. «*Le paratie che si alzano e si abbassano alle bocche di porto col principio di Archimede e bloccano il mare - dice - sono la più grande opera di ingegneria idraulica mobile della storia dell'umanità. Rendono Venezia la città di mare più sicura al mondo potendo regolare l'innalzamento del medio mare fino a due metri. Abbiamo intenzione come Fondazione Sostenibilità di mettere in piedi assieme alla Biennale un comitato che chieda al mondo intero di sviluppare progetti che a partire all'esperienza veneziana diano una risposta alla sicurezza delle città costiere dove vive una gran parte della popolazione mondiale e dove se scomparissero porti e aeroporti crollerebbe l'economia globale. Venezia può essere l'intelligenza creativa di tutto ciò*». I messaggi di questa esposizione - nella quale una importanza significativa ce l'ha la sezione "Veneziani di oggi e di domani" - sono molti. Anche culturali, sociali e politici, come stanno a cuore a Brunetta: «*Venezia è costruita su centinaia di isole alluvionali di delta di fiume la cui terra è inconsistente. Per reggere sono stati usati pali di sostegno, una foresta a testa in giù. E per collegare le varie isolette ci sono centinaia di ponti, quelli che possono davvero costituire quel collegamento di pace necessario al mondo intero. Per questo dico che Venezia è la più antica città del futuro perché guarda avanti. Con l'intelligenza dei pescatori e dei 'nobilhomini'*».

Massimo Ferlini – Il “potenziamento” necessario per aiutare il lavoro in Italia - IlSussidiario.net

Formazione, formazione, formazione. È un obiettivo condiviso da tutti gli attori del mercato del lavoro. Sia con i fondi tradizionali del Fse che con gli investimenti straordinari del Pnrr si è investito sulla **crescita della formazione lungo tutto l'arco della vita lavorativa** delle persone. A questi impegni finanziari si sono aggiunti i fondi per le Nuove competenze stanziati dal ministero del Lavoro per potenziare le competenze digitali e “green”. I risultati segnano un passo avanti deciso nella posizione del nostro Paese. **Guadagniamo 4 posti, dal 18esimo al 14esimo, nel confronto europeo.** Restiamo sotto la media, ma segniamo un'inversione di tendenza rispetto alla stasi storica che avevamo nel settore della formazione degli adulti. I risultati sono stati ottenuti con 550mila lavoratori coinvolti nei programmi finanziati dal **Fondo nuove competenze** e i due milioni che hanno partecipato ai programmi proposti dai fondi interprofessionali. I nuovi fondi appena stanziati per le Nuove competenze si prevede che coinvolgano un milione di lavoratori. Sono questi i dati messi in rilievo dal **25° Rapporto sulla formazione continua presentato dall'Inapp**, istituito per l'analisi delle politiche pubbliche, per conto del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. **L'impegno che da qualche anno è stato messo nel migliorare l'azione di tutti gli attori coinvolti** nel sostenere la formazione per gli adulti sta dando frutti. Emerge il ruolo centrale dell'azione dei fondi interprofessionali che può ancora crescere con un maggiore coinvolgimento delle imprese e dei territori. Fondamentale è stata la scelta di chiamarli in causa nei servizi rivolti agli inserimenti lavorativi e nell'attribuzione dei servizi per la certificazione delle competenze. **Il tasso di partecipazione alle attività di formazione ha visto un incremento** di due punti percentuali nel 2023 rispetto all'anno precedente, portando il risultato complessivo all'11,6%. La partecipazione dei lavoratori occupati è stata pari al 13%. Vediamo però dentro alla positiva



crescita complessiva **i temi critici che emergono anche dai dati della formazione continua.** Intanto **i divari di genere e geografico permangono.** La frequenza a corsi di formazione risulta più alta nel centro-nord dove è anche superiore la partecipazione femminile rispetto a quella maschile. **Nel sud si abbinano invece una bassa partecipazione complessiva** con una più bassa partecipazione femminile. Pesa inoltre la sensibilmente minore partecipazione dei dipendenti delle Pmi. Il potenziamento delle reti territoriali e dell'iniziativa dei fondi interprofessionali è determinante per adeguare l'offerta di corsi alla struttura del nostro sistema produttivo. **La formazione continua ha come obiettivo quello di mantenere e migliorare l'occupabilità** delle persone durante il percorso lavorativo. (...) La partecipazione alle proposte formative aumenta al crescere del titolo di studio posseduto dai lavoratori. Si passa dal 21,6% dei lavoratori high-skilled al 5% dei low-skilled. **Rileva inoltre il rapporto che il tasso di partecipazione di disoccupati inseribili al lavoro è solo il 6,9%.** Questi due ultimi dati ci dicono che vi sono questioni di fondo delle nostre politiche del lavoro che pesano anche sui risultati della formazione continua. I percorsi formativi ed educativi sono la base essenziale per portare fuori dalla povertà, anche lavorativa, chi parte dal fondo della società. Per perseguire questo impegno lungo tutto l'arco della vita il tasso di partecipazione dei lavoratori low-skilled impegnati in corsi di formazione dovrebbe decuplicare. Data la struttura del sistema di imprese italiano **solo una rete operativa sui territori fra fondi, enti formativi e istituzioni può porre le basi** per un'iniziativa che sia assieme di risposta al mismatching formativo e di promozione sociale. Una valutazione simile viene dal basso coinvolgimento di disoccupati. **La prevalenza di interventi solamente di politiche passive** durante i periodi di disoccupazione è alla base di **risultati insoddisfacenti** sia per i fondi di solidarietà che per l'avvio delle iniziative dei fondi interprofessionali. (...) La crescita della certificazione delle competenze potrà fare **crescere la consapevolezza che proprio nelle fasi di passaggio lavorativo e di trasformazione tecnologica** nelle imprese vanno fatti i maggiori investimenti sulla formazione dei lavoratori. Valutazione delle competenze che sempre più dovrà vedere la valorizzazione sia di quelle formali che di quelle attitudinali della persona, oltre a quelle maturate attraverso gli scambi intergenerazionali sul lavoro stesso. Il passaggio necessario è infine quello di una **programmazione degli investimenti in formazione** che vedano la partecipazione dei lavoratori quanto del management aziendale e che questo impegno arrivi alle imprese di ogni dimensione. Solo una coscienza diffusa dell'importanza dell'investimento sulle competenze di ciascuno con continuità può segnare **una svolta in quel mismatching che caratterizza ancora pesantemente il nostro mercato del lavoro.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it